

Siria, fotoreporter italiano in fuga da Homs

“LA CITTÀ È CIRCONDATA DAI SOLDATI DI ASSAD. QUI I DIRITTI UMANI VENGONO CALPESTATI. È MOLTO PEGGIO DELLA GUERRA DI LIBIA”

di **Roberta Zunini**

Per parlare deve salire sul tetto, altrimenti la linea telefonica salta. Il tetto è quello di una cascina nei dintorni di Homs, dove i soldati disertori dell'esercito libero siriano hanno una base con armi e anche un carroarmato, strappato all'esercito di Assad dopo giorni di combattimenti.

“Mi dispiace ma non posso farvi sapere esattamente dove sono e tanto meno in che modo si entra ed esce da Homs, non voglio mettere in pericolo i civili che sono sotto le bombe, i giornalisti che sono lì o ci andranno, né chi li accompagna. Posso solo dirvi che c'è un unico modo”. Chi parla è Alessio Romenzi, il fotoreporter italiano che da più di un mese si trova nella zona ribelle siriana. A lui si sono affidati i più prestigiosi magazine europei per documentare la guerra e i

La copertina di Alessio Romenzi



massacri di civili che avvengono ogni giorno: due settimane fa ha firmato la copertina internazionale di *Time*. Mentre nelle edicole europee si vendeva la versione con il volto del premier Monti, nel resto del mondo circolava la fotografia scattata da Romenzi a due donne siriane: occhi tumefatti, bendati, lacrime e labbra strette per il terrore di essere in trappola. “Homs è circondata dai carroarmati di Assad. In quell'unico modo entrano anche i viveri e le medicine. Che però non sono sufficienti”.

ROMENZI vive a Gerusalemme e aveva già documentato la primavera egiziana e il conflitto in Libia. “Quello che ho visto ad Al Qsayr e soprattutto ad Homs però supera di gran lunga l'orrore della guerra in Libia. Non ci sono fotografie e parole in grado di denunciare l'accanimento, da parte dell'esercito di Assad, nei confronti dei civili inermi di Homs. Negli scantinati che servono da pronto soccorso, ho visto decine di donne e bambini feriti gravemente e tantissimi resti di corpi”. Chi scrive ha lavorato con Romenzi: difficile sentirlo eccedere nel linguaggio, impossibile la retorica. E nemmeno questa volta, quando pronuncia la frase “crimine contro contro l'umanità”, alza il tono della voce, che però s'incrina. “È intollerabile ciò che sta avvenendo, bisogna che venga aperto almeno un corridoio umanitario. Ero arrivato a Homs un mese fa, quando stava iniziando la fase più violenta dei bombardamenti. Per entrare io e due colleghi spagnoli abbiamo dovuto attendere due ore al buio, nel cuore della notte. A Homs si entra e si esce solo di notte. Poi per fortuna sono arrivati dei soldati disertori e ci hanno portati al media center. Tutti i gior-

nalisti venivano lasciati lì. Quasi tutti rimanevano a dormire nello stanzone adibito a redazione. Quando arrivai io, c'erano circa una ventina di persone. Si dormiva per terra, nei sacchi a pelo e si condivideva quel poco di cibo in circolazione”. Ora ci sono solo macerie. Il palazzo è stato bombardato dieci giorni fa, uccidendo due giornalisti e ferendone gravemente altri, ancora intrappolati. Il fotoreporter italiano era uscito da Homs la notte precedente. “Sono stato fortunato. Negli ultimi tempi non dormivo più lì: preferivo non stare a lungo nello stesso posto. Certo rimanere lì era più comodo per spedire le fotografie e perché ci si confrontava con i colleghi, ma ho preferito così”. Anche secondo lui, se Assad non lascerà il potere, la guerra civile sarà inevitabile. “I soldati disertori hanno bisogno di armi. Ne hanno ancora poche. Chi diserta cerca di portarsi via quella in dotazione ma tanti non ce la fanno. Ho notato però che ci sono squadre molto ben equipaggiate mentre altre non hanno quasi nulla. Quelli senza nulla fanno le collette per comprarle al mercato nero: i prezzi sono triplicati. Ogni proiettile di kalasnikov costa da uno a due euro. Sono cifre enormi per loro”. Il free syrian army ha un disperato bisogno di trovare finanziamenti per potersi equipaggiare visto che la comunità internazionale sembra orientata a non intervenire sul campo. “La gente non crede che Assad se ne andrà e vede come unica possibilità di salvezza l'arrivo di nuovi disertori nelle file del Fsa e di armi più potenti dei pochi missili anticarro che spesso si inceppano, mentre i soldati di Assad arrivano a sparare più di 500 colpi in un giorno tra artiglieria e mortai, mirando i civili”. La linea cade prima di sapere per quanto tempo ancora questo coraggioso fotografo rimarrà nel fango siriano.

**L'appello di Alessio Romenzi:
“Bisogna aprire un corridoio
umanitario il prima possibile”**